

Quelli dei LIBRI

Andrea Bajani Scrittore raffinato, amico di Antonio Tabucchi («Da lui ho imparato la curiosità»), ora editor di Bollati Boringhieri: «Sono fiero di Andrea Tarabbia, finalista quest'anno al Campiello»

Dopo Luca Briasco, Elisabetta Sgarbi, Ena Marchi, Carlo Carabba, Alice Di Stefano e Chiara Valerio, continua con Andrea Bajani il nostro viaggio nel mondo dell'editoria. Bajani, 43 anni, oltre che scrittore, è editor di narrativa italiana per Bollati Boringhieri.

Andrea Bajani è un uomo dalle molte (e contemporanee) vite: scrittore ed editor raffinato, ha dedicato alla sua amicizia con Antonio Tabucchi un commosso memoir, *Mi riconosci*, e un'orazione funebre, al cimitero Dos Prazeres di Lisbona. Nato nel 1975, «romano adottato da Torino», come si definisce, ha vissuto a Berlino, Parigi, Amsterdam. «Il mio periodo parigino - racconta - trascorso ospite del pittore Valerio Adami, a Montmartre, è stato il più formativo in assoluto, ha lasciato il segno in quel che sono. Mi dividevo tra l'atelier di Adami, le cene da Tabucchi e camminate solitarie lungo la Senna, a tarda sera». I suoi romanzi sono tradotti dai più prestigiosi editori, negli Stati Uniti e in Europa (basti una parola: Gallimard). Autore pluripremiato con *Se consideri le colpe* (Premio Super Mondello, Brancati, Recanati, Lo straniero), *Ogni promessa* (Bagutta), *La vita non è in ordine alfabetico* (Settembrini). Il suo primo romanzo con Einaudi, *Cordiali saluti* (2005) «diede il via», ricorda, «a una straordinaria stagione di romanzi dedicati al tema del lavoro e del precariato». L'ultimo romanzo è *Un bene al mondo*, uscito tre anni fa. Nel 2017 ha esordito come poeta, con *Promemoria*; ma è anche autore teatrale; ha tradotto *Il piccolo principe*, ha condotto trasmissioni su Rai Radio 2.

Parallelemente a tutte queste sue attività, c'è quella di editor. Ma quante personalità ha?
«Le considero tutte articolazioni dell'essere scrittore e dell'amore viscerale per la parola in tutte le sue possibili estensioni. Se ci pensa, però, il mio è esattamente il profilo dello scrittore novecentesco. Pensi a Pavese: traduceva Melville, era editor in Einaudi, scriveva romanzi, poesie e teatro».

Come ha cominciato?
«In Einaudi ero consulente a tutto campo, partecipavo a incontri periodici con scrittori e intellettuali. Bollati Boringhieri è stato il mio vero inizio, e in fondo mi è sembrato naturale, dopo aver lavorato sulla mia scrittura per tanti anni, dedicarmi a quella degli altri. Per certi versi i miei maestri sono stati i miei editori einaudiani, anche se io ero dall'altro lato. La loro è la scuola più rigorosa. Ma per capirli davvero, ho dovuto mettermi nei loro panni». **Essere un autore aiuta a scegliere chi pubblicare?**



SUL PALCOSCENICO
Giuseppe Battiston in una scena dello spettacolo teatrale scritto da Andrea Bajani e diretto da Alfonso Santagata "18 mila giorni - Il pitone"

«Sono le imperfezioni il tesoro di un autore»



Andrea Bajani, 43 anni
(foto di LORENZO MACCOTTA)



SONO IN ARRIVO DUE ESORDI FULMINANTI: IRENE SALVATORI E VALENTINA MAINI CHI MI È SCAPPATO DI MANO? COLAGRANDE

«Diciamo che scrivere mi insegna che i limiti, le imperfezioni sono quanto di più prezioso ci è capitato in sorte. Almeno letterariamente... Perché definiscono quello che chiamiamo stile, cioè la personalità di un autore». **Quando ha iniziato a capire che la letteratura sarebbe stata la sua vita?**
«Lo capisco ogni volta che passo un po' di tempo senza scrivere. Comincio a girare a vuoto, inquieto. Nel 2016 sono stato un anno in una residenza per artisti - a Bamberg, in Germania - senza scrivere una riga decente e mi pareva di impazzire. Quando poi la scrittura torna, quando entro di nuovo in una storia, tutto prende senso. La scrittura è doping naturale per la vita, la rende interessante. Uso l'alfabeto come dopamina». **Cosa le ha dato l'esperienza con Tabucchi? Esistono, oggi, autori comparabili a lui?**
«Mi ha insegnato molte cose, ma soprattutto la curiosità. Da Parigi chiamò in Einaudi perché aveva letto *Se consideri le colpe* e voleva conoscerne l'autore: questo gesto dice la grandezza di un uomo e di uno scrittore che non sta seduto sul trono del successo. Anche perché sa quanto quel trono condanni a una solitudine assoluta e im-

poverente. Era uno scrittore europeo, con uno sguardo più largo del perimetro dello stivale. Credo che oggi manchi questo». **Come editor, quali sono gli autori di cui è più fiero?**
«Quello che mi premeva era riportare lo stile al centro della scena. Il che non significa la bella frase ma una personalità che si sente a ogni parola. Aver iniziato con il romanzo di una poetessa - Mary Barbara Tolusso, *L'esercizio del distacco* - aveva proprio quel significato: qualsiasi sia la storia, incantateci per come la sapete raccontare. Non ho scoperto nessuno (Andrea Tarabbia è finalista al Campiello, ne vado molto fiero, ma era già grande e grosso, noi gli abbiamo dato nuova casa) ma sono contento di aver aiutato a esordire il bassaniano Francesco Longo, e di aver pubblicato il livornese Michele Cecchini, uno scrittore con un passo unico, felice, che merita molta attenzione». **Ci può anticipare quali sono gli autori che sta curando e che troveremo in libreria?**
«Ci sono due esordi fulminanti: uno è di Irene Salvatori, a settembre, *Non è vero che non siamo stati felici*. Polonista, poetessa, ex-pat a Berlino, ha scritto una struggente e scalmanata lettera alla madre.

Libri



ANDREA TARABBIA
"Madrigale senza suono"
Finalista al premio Campiello 2019
L'ultimo romanzo edito da Bollati



MARY BARBARA TROLUSSO
"L'esercizio del distacco"
Romanzo di una poetessa, primo libro curato da Bajani per Bollati



ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY
"Il piccolo principe"
Traduzione di Andrea Bajani per Einaudi del capoluogo dello scrittore francese

Poi c'è *La mischia*, di Valentina Maini, a inizio 2020: è un libro mondo, una specie di Ufo, una sorta di Bolaño nel corpo di una trentenne bolognese che gravita su Parigi e scrive poesie. Sempre a inizio 2020, poi, uscirà un irregolare di cui ho amato già i libri precedenti: Ade Zeno con *L'incanto del pesce luna*, un *American Psycho* sentimentale». **Qual è l'autore contemporaneo che vorrebbe tanto avere scoperto lei?**
«Georgi Gospodinov. Tra gli italiani, il romanzo che più avrei voluto pubblicare è dell'appartato poeta marchigiano Adelelmo Ruggieri, si intitola *Trekking. Le camminare di un agorafobico* e uscirà da Italic/Pequod in autunno: è di una bellezza che toglie il fiato. Sebald e Leopardi insieme». **Qualcuno che le è scappato di mano?**
«Paolo Colagrande, e il suo *La vita dispari*, andato poi a Einaudi. Avevo come competitor l'editore che pubblica i miei romanzi, il che è emotivamente un bel zagabuglio. E Pierpaolo Vettori, che è rimasto a Bompiani». **Come si scoprono i talenti? Dove va a cercare nuovi autori?**
«Si scoprono sempre per caso, dove non li cerchi, se non hai paura di rischiare. Altrimenti vanno bene le agenzie. Scherzo: le agenzie fanno un lavoro indispensabile ma non è l'unico canale». **Quali sono le regole che uno scrittore esordiente che vuole inviargli un manoscritto dovrebbe tenere sempre a mente?**
«Che se può fare a meno di scrivere, se la scrittura in lui o in lei non è mossa da necessità assoluta, può evitare di farlo». **Di suo cosa sta scrivendo?**
«Un libro di poesia, uscirà nella Bianca di Einaudi nel 2020. Per il romanzo, a cui lavoro indefessamente, ci sarà da aspettare ancora qualche anno. Ho passato anni a pubblicare molto, ora voglio stare più in silenzio, covare più a lungo i miei romanzi». **Quando lavora, si isola dal mondo?**
«Sono un po' un samurai, come scrittore. Credo nella disciplina, nel silenzio e nella sglia molto presto. Il resto è rumore di fondo». **Cosa ha trovato nel palcoscenico?**
«Soprattutto il sollievo e la bellezza del lavoro di squadra. Ricordo ancora il lavoro che fece Giuseppe Battiston su un mio testo, *Di ciottolmiglia giorni*: rimasi senza fiato a vederlo diventare un corpo che si muove nello spazio». **Ha una passione che non sia la letteratura?**
«Gli esseri umani. Primi in assoluto. A volte un incontro di un minuto, inaspettato, mi lascia più di cento libri letti».

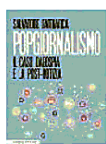
Riccardo De Palo
(7 continua)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le metamorfosi dell'informazione e la "leggerezza pesante" di Dagospia

LA RECENSIONE

Se la Rete non ha sostituito i media tradizionali, con i quali ancora conviviamo, nel giornalismo è in corso una rivoluzione: i contenuti dell'informazione sono sempre meno soggetti ai filtri, ai controlli, all'intermediazione del reale e sempre più aperti alla disintermediazione prodotta dall'apporto personale alla ricostruzione, al commento, all'approfondimento dei fatti. I giornali, per reggere alla competizione, fanno così quel possono per adattarsi. In particolare con l'interdiscorsività che - in una stessa pagina - può far dialogare

tra loro più pezzi ed è spesso supportata dall'abbandono dell'impaginazione verticale (a libro) per una più dinamica impaginazione a raggiera, del tipo a stella o a schermo: il primo modello è "satellitare" (una notizia principale, attorno alla quale ruota un certo numero di testi), il secondo è "galattico" (una notizia centrale, circondata da una complessa costellazione di articoli, box, immagini, infografici che possono arrivare a occupare due pagine). Tentativi di dialogo interno che mimano un possibile approccio - cognitivo, oltretutto "visivo" - alla Rete. Prove di sopravvivenza perché tutto questo (insieme a molto altro), se ci trasferiamo



SALVATORE PATRIARCA
Popgiornalismo
Il caso Dagospia
e la post-notizia
CASTELVECCHI
72 pagine
11,50 euro

nell'ambiente virtuale, può essere di ben altra portata. Così è stato per Dagospia, cui Salvatore Patriarca ha dedicato un denso volumetto (*Popgiornalismo. Il caso Dagospia e la post-notizia*, Castelvecchi) mettendone in risalto, fra le altre cose, un aspetto: Dagospia è un'opera aperta, disinter-

media l'informazione al punto da restituirla, rispetto alla notizia di partenza, in forme in cui il contributo dei lettori può risultare alla fine determinante. **CONVERGENZA**
Il sito creato da Roberto D'Agostino, così facendo, opera per una "convergenza delle persone", per un'interdiscorsività collettiva che induce a riflettere su quel che oggi dovrebbe davvero accomunarci, un sapere realmente partecipato che ci faccia ripartire, in qualche modo, tutti insieme (un sapere di cui conosciamo così bene la veste sociale, che talvolta è solo una sfiorante o appariscente maschera, da



A fianco, Roberto D'Agostino, 71 anni

IN "POPGIORNALISMO" SALVATORE PATRIARCA RACCONTA LA RIVOLUZIONE IN CORSO A PARTIRE DAL CASO DEL SITO DI ROBERTO D'AGOSTINO

dimenticare chi siamo quando torniamo a indossare i nostri panni sociali). A guadagnarne è una coscienza critica che lavora per un modello di (ri)trasmissione dell'informazione nel quale un pezzo, di passaggio in passaggio, incorpora commenti, riflessioni, integrazioni a profitto di chi leggerà successivamente, in un processo di complessificazione dei contenuti che approfitta di Dagospia solo per un momentaneo approdo e può non aver fine. Patriarca chiama «leggerezza pesante» il modello di complessità relativa del sito di D'Agostino. È il modello di un'intelligenza condivisa che senza abdicare del tutto alla complessità, e senza arrendersi incondizionatamente alla semplificazione, ha imboccato virtuosamente una strada intermedia.

Massimo Arcangeli
© RIPRODUZIONE RISERVATA